

MASSIMO CIAMBOTTI*

Ricerche archivistiche di contabilità e conoscenza della storia

1. Due considerazioni di premessa

Il mio intervento vuole partire da due premesse che ritengo estremamente importanti per comprendere meglio questo tema del nesso tra Contabilità e Storia.

La prima premessa riguarda il legame tra linguaggio aziendale, linguaggio contabile ed ambiente di riferimento.

Uno dei fattori che caratterizza l'essere umano è indubbiamente quello di saper far memoria degli eventi che lo hanno in qualche modo interessato e di rendere disponibile la conoscenza del loro verificarsi e delle modalità della loro manifestazione a quanti ne sono interessati per avere informazioni utili sulla vita di un determinato contesto socio-economico. In particolare, il "far memoria" degli eventi che hanno risvolti economici, ossia legati a processi di produzione e consumo di beni economici, avviene attraverso l'utilizzo del linguaggio aziendale e di quello contabile, che sono entrambe espressioni di quella capacità linguistica che contraddistingue inequivocabilmente l'uomo rispetto agli altri esseri viventi (e che risponde, quindi, ad una esigenza universale, inserita nel novero dei bisogni fondamentali dell'uomo stesso). La caratteristica fondamentale del comportamento umano, infatti, consiste nella possibilità d'uso di segni interconnessi, in particolare dei segni linguistici, parole e numeri, con cui la persona si esprime (metodo segnico-cognitivo). Quando l'oggetto di studio o di conoscenza è il fenomeno aziendale, ovvero l'insieme degli accadimenti economici d'azienda, parliamo di linguaggio aziendale per esprimere, singolarmente e nelle loro interdipendenze, gli aspetti strutturali e tecnici relativi allo svolgimento di tali accadimenti, gli aspetti comportamentali e quelli di risultato. Il linguaggio contabile invece è la rappresentazione numerica (segni quantitativi o quantitativo-monetari) delle proprietà o delle qualità del fenomeno aziendale indagato, sottoposte a metodi oggettivi di misurazione e, quindi, convertite in termini numerici. La rappresentazione numerica è la forma di linguaggio che, insieme alla parola, costituisce la più comune modalità di rappresentazione simbolica o segnica, mediante la quale a dati oggetti o a definiti eventi vengono associati numeri, in

*Università di Urbino

modo che le proprietà o le caratteristiche (qualità) del fenomeno indagato siano rappresentate in termini di proprietà numeriche e rese confrontabili nel tempo e nello spazio. Allo stesso modo del linguaggio in generale e di quello aziendale in particolare, anche il linguaggio contabile vede modificati i propri contenuti (in senso semantico, sintattico e pragmatico) e gli aspetti di forma e metodo, in relazione all'evoluzione che subiscono, nel tempo e nello spazio, l'organismo aziendale e il suo ambiente di riferimento. Si parla, a tal proposito, di correlazione e di evoluzione concomitante tra il fenomeno aziendale oggetto di investigazione, le condizioni ambientali ed il linguaggio (aziendale e contabile). Proprio perchè l'azienda è intimamente correlata con l'ambiente esterno di riferimento nel quale vive, in qualunque sua epoca, si può affermare che il linguaggio contabile consente di rappresentare in modo irrevocabile ed indiscutibile la sintesi delle vicende (storiche, attuali e prospettiche) che danno contenuto a tale correlazione.

La seconda premessa nasce dalla considerazione che, dal punto di vista storico, sono numerosi gli studi che hanno esaminato la correlazione di cui sopra, evidenziando come, al mutare degli scenari socio-economici in cui le aziende vivono, si sono modificate nel tempo le caratteristiche strutturali, funzionali e anche concettuali delle imprese stesse, nonché i relativi linguaggi contabili, nei loro contenuti sia formali che sostanziali. La Storia della Ragioneria nasce proprio per studiare questa correlazione azienda-ambiente-linguaggio (aziendale e contabile), approfondendo in ottica sincronica e diacronica, e in modo interconnesso, le caratteristiche e l'evoluzione storica delle istituzioni contabili, quella delle dottrine economico-aziendali, la storia delle aziende e della professione contabile. Tale indagine è favorita proprio dalla natura stessa del linguaggio contabile, che non si limita a tracciare vicende quantitativo-monetarie di patrimoni più o meno estesi, ma penetra "ancor più in profondità rilevando e comunicando vicende di famiglie, di comunità aziendali, di collettività sociali, di popoli; cosicché il numero appare veramente sintesi di eventi storici e codice di situazioni esistenziali" (Catturi, 2010, p. 8). Quindi, la storia aziendale (di un'impresa, di un ente pubblico, di un ente religioso ecc.) descritta dai dati contabili "non è solo storia di un singolo organismo socio-economico, ma della comunità degli uomini che la compongono e che ne esprimono la cultura", in virtù delle intime e profonde correlazioni con l'ambiente di riferimento (Catturi, 2010, p. 8).

2. L'importanza degli studi archivistici di contabilità per la conoscenza storica

Partendo da queste premesse, si può affermare che, secondo una prospettiva di analisi storica, lo storico della contabilità mira ad indagare ed interpretare sia il significato economico che emerge dalla raccolta e dall'analisi dei documenti (contabili e non), sia il legame tra questo significato e altri temi di carattere storico presenti non solo nella storia economica ma anche, nelle vicende sociali e politiche di un determinato Stato o di una determinata collettività sociale, nelle relazioni familiari e personali di singole persone o di una comunità di persone, nella morfologia geografica, nella storia dell'arte, in quella dell'architettura, ecc.

Si concorda in tal senso con Costa (2008, p. 99) quando afferma che lo studio del documento contabile d'archivio non costituisce mai il punto di arrivo per uno storico della contabilità, arrestandosi ad un lavoro di mera erudizione, bensì il punto di partenza per operare una "fusione" "del nostro 'orizzonte' con quello del passato oggetto d'indagine, al quale chiediamo risposte a problemi che sono tutto sommato *attuali*, ma non per questo avulsi dal nesso storico in cui essi si manifestarono". Alla luce di questo approccio, continua Costa, l'obiettivo della ricerca sui documenti originari scaturenti dalla vita amministrativa, resta triplice:

- ricostruire in sé il contenuto documentale riportato e quindi le operazioni amministrative che stavano dietro a tali rilevazioni;
- studiare l'azienda e le sue oggettivazioni o tracce lasciate attraverso l'uso del linguaggio contabile, alla luce del pensiero "proto-amministrativo" dei tempi e, se possibile, del pensiero economico e sociale *ante litteram* e generale, rifuggendo dal soffermarsi troppo sulle micro-storie locali, anzi cercando di inserire il fenomeno locale nei suoi corretti nessi globali;
- ricostruire il nesso particolare di storia economica cui quest'impresa dà un contributo.

La Storia della Ragioneria potrà trovare ulteriore motivo di sviluppo proprio in un lavoro continuo di scoperta e valorizzazione delle fonti archivistiche di questo tipo, considerate nel legame con altre di diverso tipo e dalle quali insieme ricavare utili elementi di giudizio sulla realtà dei fatti del passato e sulla vita sociale ed economica di intere comunità.

Occorre sottolineare che in Italia e in Europa nell'ultimo decennio sono stati fatti grandi passi avanti nella ricerca archivistica e nello studio dei documenti amministrativi e contabili del passato. Basti pensare solo all'impulso dato dalla nostra Società Italiana di Storia della Ragioneria attraverso i numerosi incontri e convegni organizzati in questi anni; dalla Rivista "Contabilità e Cultura Aziendale"

che in 10 anni su 131 articoli pubblicati ha ospitato ben 30 articoli aventi a tema la storia delle istituzioni contabili, 26 articoli di storie di aziende, enti religiosi e amministrazioni pubbliche o enti non profit e 11 ricerche storiche d'archivio; oppure dalla rivista spagnola "DE COMPUTIS", diretta dal Prof. Esteban Hernandez Esteve con complessivi 59 articoli in totale in sei anni, la maggior parte dei quali basati su fonti d'archivio.

Molto c'è ancora da fare. Siamo solo all'inizio. L'Italia, in particolare, è piena di Biblioteche ed Archivi storici, statali, comunali o di altri enti pubblici e privati, mai compulsati da studiosi di storia della contabilità, ancorché visitati da studiosi di altre discipline. Molti registri e documenti amministrativi risalenti al periodo medioevale sono stati oggetto di studio da parte di autori di fine '800 - inizio '900, ma oggi dovrebbero essere nuovamente analizzati alla luce dei progressi che la Storia della Ragioneria ha compiuto negli ultimi decenni. Da questi documenti è possibile ricavare una mole di informazioni attinenti alle condizioni socio-economiche di diversi territori, all'organizzazione delle strutture comunali e delle Signorie, alle relazioni tra Signorie o tra Stati, alle compagnie d'arme e alle campagne militari, alle turbolenze e guerre civili, agli ordinamenti fiscali, ecc.

Oltre a richiamare quanto evidenziato in Ciambotti (2009, pp. 139 e segg.), si vuole qui portare alcuni esempi di possibili aree archivistiche poco esplorate e da indagare più approfonditamente nel nostro Paese.

Innanzitutto, ritengo che siano da scoprire ancora molti archivi ecclesiastici, che conservano la memoria dello svolgimento delle attività delle Istituzioni religiose e, nel contempo, costituiscono una fonte imponente per ricostruire non solo l'identità della Chiesa locale, ma anche della storia stessa di un territorio e della sua comunità sociale. Come osservano Montrone e Chirieleison (2008, pp. 25 e segg.), un ruolo fondamentale spetta agli archivi monastici risalenti al medioevo, la cui ricchezza è dovuto al fatto che i monasteri dei diversi ordini religiosi erano organismi calati nella realtà locale, non avulsi dal mondo esterno, ma veri e propri nuclei di potere compenetrati nel contesto politico dei Comuni, e capaci di tramandare informazioni fondamentali sulla vita sociale dell'epoca, sulla quale c'è scarsità di documentazione di provenienza laica.

Dallo studio delle contabilità di diversi Monasteri, Conventi, Amministrazioni Diocesane, Fabbriche del Duomo (per esempio, quelli pubblicati riguardanti l'Abbazia di San Pietro in Perugia, i complessi monastici della Campania, il Monastero di Monte Oliveto Maggiore in Toscana, l'ex Seminario di San Giorgio a Siena, il Convento di Santa Maria della Scala a Verona, le Opere del Duomo di Milano, di Orvieto, di Parma, Siena, ecc.) si ricavano informazioni sulle attività agrarie (trasformazioni delle colture, metodi di coltivazione e di allevamento

bestiame, selezione delle piantagioni, ecc.); su quelle d'ingegneria (costruzione edifici rurali, arginatura dei corsi d'acqua, opere di canalizzazione e bonifica, ecc.); su vari aspetti dell'arte e dell'architettura (tecniche di costruzione delle Chiese e delle Cattedrali, commissioni di opere pittoriche e di sculture, acquisti di arredi sacri e oggetti preziosi ecc.); sulle relazioni di potere tra i Comuni, o le Signorie, i cittadini e gli organismi preposti alla gestione e amministrazione delle stesse abbazie o cattedrali o altre Istituzioni (ospedali, castelli, opere pie ecc.).

Vanno poi segnalati i documenti contabili, sempre di epoca medioevale o di inizio periodo rinascimentale, presenti in diversi Archivi di Stato riguardanti gli ordinamenti giuridici, amministrativi e tributari dei Comuni, delle Signorie, degli Stati (per esempio, i libri contabili relativi all'amministrazione dello Stato Pontificio per le Romagne e le Marche conservati nell'Archivio Vaticano, i libri dei conti del 1449 della Tesoreria Provinciale dello Stato Pontificio con sede a Macerata, i libri contabili dei Comuni di Genova, Firenze, Macerata e altri comuni marchigiani o quelli dell'Archivio Ducale Sforzesco). Si tratta di uno smisurato patrimonio archivistico-amministrativo in parte totalmente inesplorato e in parte oggetto solo di analisi storiografiche.

Solo con riferimento ad una singola Provincia, quella di Pesaro – Urbino, una prima ricognizione dei registri contabili esistenti nei principali centri del territorio, condotta da chi scrive, ha consentito di appurare l'esistenza di materiale contabile molto interessante:

- Nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro sono conservati diversi libri di entrata e di spesa della Comunità di Pesaro (1438-1439), del Porto di Pesaro (1449-1450), del Comune di Pesaro (1461-1463) e di diverse famiglie nobili pesaresi (Bonamini, Montani, ecc.); i libri della Depositaria del Comune di Pesaro (1479-1480); i libri delle entrate e dei Salariati (1452); diversi partitari dare/avere della seconda metà del '500. Vari documenti contabili che partono dal 1521 sono conservati anche nell'Archivio Diocesano di Pesaro (sezione del Capitolo – Senato del Vescovo);
- Nella Biblioteca Passionei di Fossombrone i documenti contabili giacenti nel Fondo Comunità sono registri di pagamenti (1545-1546), entrate/uscite dell'amministrazione comunale di Fossombrone (1555-1560, 1611, 1622, 1652-1660), registri di cassa dell'abbondanza dell'olio (1613-1614) e del grano (1725-1755), libri-paga degli operai per la costruzione delle nuove mura di Fossombrone (1617-1621), entrate/uscite di cassa per la costruzione del Ponte sul Metauro (1771-1776), oltre a libri contenenti regole per la redazione del bilancio comunale, relative al XVI-XVII secolo;
- Nella Biblioteca Federiciana di Fano sono conservati diversi Fondi riguar-

Pandolfo e Malatesta Novello), riferiti sempre al governo della città di Fano fino al 1463: libri delle ragioni (in forma tabulare), libri giornali di entrata ed uscita, partitari degli incantatori dei dazi, registri di spesa, libri delle mostre, registri dei ruoli delle tasse, ecc., redatti da depositari, ufficiali preposti, fattori dei vari possedimenti (Marotta, Molini di Fano, Caminata, ecc.), podestà, castellani, connestabili. Altri libri si riferiscono all'amministrazione della Vicaria di Mondavio, Orciano e Senigallia (1422-1459), della tenuta di Montetorto (1415-1416) e della tenuta di Montemarciano della moglie di Sigismondo Pandolfo, Donna Isotta degli Atti (1454-1456). L'unico registro finora studiato in dettaglio e con la trascrizione completa ad opera di chi scrive e di Anna Falcioni è il n. 43, con una pubblicazione dal titolo *Liber viridis rationum curie domini. Un registro contabile della cancelleria di Pandolfo III Malatesti*, Argalia Editore, Urbino, 2007. Attualmente, gli stessi autori stanno portando avanti un progetto di trascrizione e studio del codice n. 9 della serie malatestiana, che è un importante inventario di tutti i libri contabili dell'amministrazione dei beni di Pandolfo III nelle Marche tenuti nel periodo 1397-1409. L'intento è quello di ricostruire la complessa serie di libri contabili tenuti all'epoca e soprattutto le relazioni tra l'amministrazione della Signoria e quelle dei vari comuni.

Sempre a Fano, oltre a questa serie di registri detta dei Codici Malatestiani, esistono diversi libri contabili relativi, per esempio, all'azienda del sale (libro mastro del 1798-1800), all'Ufficio della Referendaria (soprintendenza generale delle ragioni e dei proventi del pubblico, con libri di entrata e di spesa del 1581-1583 e del secolo XVII), all'Ufficio entrate/uscite e al libro giornale della Depositaria (1532, 1602, 1721), all'amministrazione della Casa dei Priori (1476-1798), alla tesoreria della Marca (1450), all'amministrazione del Porto (soprattutto secolo XVII) ai libri di cassa e registri contabili dell'Abbazia di S. Paterniano (1686-1852 e 1720-1777), della Confraternita di S. Michele (1520-1521) e della Confraternita di S. Croce (1544-1825). Nella sezione di Urbino, gli unici documenti contabili riguardano alcuni registri di entrata/uscita di alcuni enti ed IRAB (libro mastro del Fattore, 1657; libri di entrate/uscite dei denari delle Orfanelle, 1650-1670; libri giornali entrate/esito dell'Ospedale di Colbordolo, 1746-1792).

3. Alcuni suggerimenti per un nuovo impulso negli studi di Accounting History

Per poter affermare la storia delle Istituzioni contabili (intrecciata con quella delle dottrine economico-aziendali, delle singole aziende, delle professioni

contabili) come approccio metodologico sistematico alla conoscenza storica *tout court*, occorrono a mio parere alcuni impulsi o veri e propri cambiamenti:

- nel modo di fare ricerca sulle fonti storiche, privilegiando un approccio interdisciplinare e coinvolgendo nei progetti di ricerca studiosi di discipline diverse, con competenze complementari tra loro;
- nella formazione degli studiosi, promuovendo master o corsi di specializzazione in cui siano sviluppate conoscenze/competenze complementari a più aree disciplinari (paleografia, sociologia storica, storia della contabilità, storia economica ecc.).

Circa il primo aspetto, occorre sottolineare che l'incremento della ricerca di tipo archivistico nella direzione di una maggiore integrazione interdisciplinare di competenze diverse (dalla paleografia alle tecniche archivistiche, dalla ricerca storica medioevale a quella delle istituzioni politiche e giuridiche o a quella economica ecc.) può oggi risultare facilitato rispetto al passato, a motivo della accresciuta presenza di materie economico-aziendali (una volta, prerogativa esclusiva delle Facoltà di Economia) in corsi di laurea di tipo umanistico, generata dalla maggiore consapevolezza che tutte le attività umane, in varia misura, hanno il loro risvolto economico e possono essere lette anche attraverso il linguaggio aziendale in generale o, più in particolare, nel loro aspetto misurabile, in chiave contabile. Gli stessi studi di tipo economico aziendale e ragioneristici hanno abbracciato tematiche non immediatamente riconducibili al mondo degli affari o ad aspetti quantitativo-monetari: le istituzioni culturali, la psicologia applicata alle aziende e ai soggetti che vi operano, gli aspetti sociologici e politici legati al comportamento delle aziende ecc.

L'esperienza condotta attraverso la trascrizione e lo studio del registro contabile n. 43 di Pandolfo Malatesti ha testimoniato proprio la necessità di un intervento "a quattro mani", nel quale si amalgamassero le competenze archivistiche e storiografiche con quelle prettamente contabili, in un lavoro ricorsivo e interattivo. Infatti, la trascrizione letterale del registro (in latino) ha agevolato la lettura storica del linguaggio contabile ma, nello stesso tempo, per poter essere svolta, ha richiesto una decodifica del linguaggio contabile stesso per risalire ai fatti amministrativi oggetto delle rilevazioni (transazioni commerciali, prestiti, pagamenti ai capitani di ventura, riscossione dei capisoldi o delle condanne o dei dazi ecc.). E' solo da questo lavoro interattivo e coinvolgente competenze diverse che è stato possibile ricavare dal registro, da un lato, un'analisi del contesto sociale, politico ed economico nell'ambito del quale i fatti amministrativi in esso rilevati si collocavano, e dall'altro lato il legame storico con la cultura e i linguaggi contabili dell'epoca, così come emergono da altri studi.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, si tratta di un impegno da portare avanti nella formazione sia universitaria che post-universitaria per lo sviluppo delle competenze suddette. Come recita il Manifesto della Società Italiana di Storia della Ragioneria (SISR, 2007), il compito istituzionale della SISR non può prescindere “dalla ricerca storica che, all’interno della stessa accademia non meno che nei centri di ricerca universitari e della cultura superiore, può avvalersi di un elevato potenziale di risorse intellettuali. Promuovere la ricerca storica significa accrescere il pur vasto patrimonio delle conoscenze attraverso l’indagine su molti materiali – unici al mondo – ancora da scoprire o inediti o da rivedere sotto l’ottica di nuove chiavi di lettura. Si tratta di agevolare il processo di armonizzazione interdisciplinare attraverso il rafforzamento dei principi che sono a presidio dell’unità degli studi economico-aziendali. Assai potrà giovare, a tal fine, la diffusione nelle Università italiane della disciplina della Storia della Ragioneria, quale materia propedeutica allo studio delle discipline aziendali”. Ma, a parer nostro, ancor più potrà giovare l’attivazione di dottorati di ricerca con moduli specificamente rivolti allo studio della Storia della Ragioneria, oppure di Master o corsi di specializzazione interfaccoltà nei quali possano essere trasmesse le competenze interdisciplinari di cui sopra.

Nel panorama delle istituzioni culturali del nostro Paese, dentro e fuori dell’Accademia, sono moltissimi gli enti, privati e pubblici, che hanno come scopo la conservazione e la valorizzazione degli archivi storici e l’approfondimento delle ricerche storiografiche sotto vari profili. Tali istituzioni, tuttavia, appaiono lavorare in modo assai frammentato e spesso con notevole dispersione di risorse e di energia. Forse unendo maggiormente gli sforzi o favorendo la costituzione di reti (analogamente a quanto avviene nel mondo delle imprese) si potrebbe favorire lo sviluppo di progetti che rispondano agli scopi sopra indicati.

BIBLIOGRAFIA

- Catturi G. (2010), “Editoriale: il primo decennio della Rivista”, in *Contabilità e Cultura Aziendale*, n. 2;
- Ciambotti M., Falcioni A. (2007), *Liber viridis rationum curie domini. Un registro contabile della cancelleria di Pandolfo III Malatesti*, Argalia Editore, Urbino;
- Ciambotti M. (2009), “La Storia della Ragioneria e la Storia Socio-politica”, in *DE COMPUTIS*, Revista Espanola de Historia de la Contabilidad, n. 10, giugno;

- Costa M. (2008), "Il ritrovamento del più antico Mastro mercantile siciliano: il 'Quaterno' del 'mercerio palermitano' Battista da Bologna (XV secolo)", in *Contabilità e Cultura Aziendale*, n. 2, 2008;
- Montrone A., Chirieleison C. (2008), "I prodromi della partita doppia in una corporazione monastica: la contabilità dell'abbazia di San Pietro in Perugia dal 1461 al 1464", in *Contabilità e Cultura Aziendale* n. 1, 2008 e *DE COMPUTIS*, Revista Espanola de Historia de la Contabilidad, n. 10, giugno 2009;
- Società Italiana di Storia della Ragioneria (2007), *Annuario*, Rirea, Roma.